

MONS. ÁLVARO DEL PORTILLO E LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

*Prof. Mons. Lluís Clavell**

Nel programma di questa seconda giornata dedicata all'amore per la Chiesa del Venerabile Mons. Alvaro del Portillo, questa relazione si occuperà dell'amore di don Alvaro verso le Chiese particolari di tutto il mondo e dell'applicazione, nel campo della formazione, dei temi trattati dalle due conferenze precedenti di questa mattina: il suo contributo alla dottrina conciliare e la codificazione della stessa.

Questi due grandi temi trovano un nuovo spazio di ricerca, approfondimento e formazione dei fedeli – sacerdoti, religiosi e altri consacrati, e laici – in una istituzione formativa come la Pontificia Università della Santa Croce, nella quale ci troviamo. Un'iniziativa che si unisce al lavoro di altre università e facoltà romane, e anche alle numerose altre università promosse da fedeli della Prelatura in molti paesi.

L'impostazione tematica di questa giornata pare assai adeguata all'unità della singolare vocazione divina di don Álvaro. La missione affidatagli da Dio di essere il principale collaboratore di san Josemaría Escrivá nella realizza-

* Professore ordinario emerito della Facoltà di Filosofia, nonché già Rettore della Pontificia Università della Santa Croce.

zione dell'Opus Dei, pervade tutte le sue iniziative, ben persuaso che l'Opera è voluta da Dio per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità. L'Opus Dei è un'iniziativa dello Spirito Santo, che ha una finalità specifica e universale allo stesso tempo: diffondere la chiamata alla santità e all'apostolato per tutti e, quindi, in tutte le situazioni quotidiane vissute dalle persone.

Forse vale la pena di ricordare che cinque anni fa è apparso un volume molto ricco di riflessioni e di dati storici sul tema di questa relazione: *Pontificia Università della Santa Croce. Dono e compito: 25 anni di attività*. Rimando alla lettura di alcuni contributi del volume, che non è solo commemorativo, ma contiene alcuni spunti di riflessione dopo 25 anni di attività, pur se certamente pochi per una istituzione universitaria. Vorrei perciò tornare su alcuni di questi punti per riflettervi assieme a voi, premettendo che ancora una volta si rimane stupiti di quanto sia totalizzante l'espressione *vir fidelis* per definire don Álvaro, come spero avremo occasione di vedere per glorificare il Signore, perché la vita di ogni santo rimanda sempre fortemente a Dio.

La relazione si articola in quattro punti, che vanno dal contesto generale ad aspetti più specifici dell'università.

1. FORMAZIONE UNIVERSITARIA PER L'ASSIMILAZIONE DEL CONCILIO VATICANO II E PER L'APPROFONDIMENTO DELLO SPIRITO DELL'OPUS DEI

Con una carriera accademica alle spalle, comprendente un dottorato scientifico in Ingegneria, uno umanistico in Lettere e filosofia e un altro ecclesiastico in Diritto della Chiesa, Mons. del Portillo è particolarmente consapevole dell'importanza di una profonda formazione delle nuove generazioni, accanto a un corpo docente che si dedichi seriamente alla ricerca come fonte dell'insegnamento e che cerchi di avere cura di formare ogni singolo studente. Ovviamente questo vale per tutta la società, ma in modo peculiare per la Chiesa.

Le attuali circostanze della vita ecclesiale rendono ancora più forte la necessità di questo lavoro, che è diventata una vera "emergenza educativa". Di essa ha parlato più volte Benedetto XVI, ad esempio nel convegno ecclesiale di Verona, così come dell'università in molte altre occasioni. In linea con questo orientamento, l'attuale Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* scrive che «si rende necessaria un'educazione che insegni

a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori»¹ e che «l'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti»². Con il suo caratteristico stile così incisivo, il Papa ha anche ricordato – in una riunione riassunta da *Civiltà Cattolica* – i pilastri dell'educazione: «trasmettere conoscenza, trasmettere modi di fare, trasmettere valori. Attraverso questi si trasmette la fede. L'educatore deve essere all'altezza delle persone che educa, deve interrogarsi su come annunciare Gesù Cristo a una generazione che cambia». Quindi ha insistito: «Il compito educativo oggi è una missione chiave, chiave, chiave!».

Questo bisogno di un'educazione integra e sapienziale, rispondente alle esigenze attuali, viene facilitato dal compito bello e paziente di assimilazione del Concilio Vaticano II, dallo sforzo per una sua messa in pratica ogni volta più efficace. L'armonia e la collaborazione tra fede e ragione trovano una strada più spedita, nonostante difficoltà ideologiche e di altro tipo siano sempre in agguato.

Inoltre, si può anche dire che la ricerca e lo studio dei documenti conciliari e del Magistero ecclesiastico successivo sia arricchito dal continuo approfondimento della conoscenza dello spirito dell'Opus Dei, poiché esso è presente in parecchi luoghi dei documenti del Concilio e anche nella sua successiva codificazione giuridica.

A questo proposito e a titolo di esempio, è significativo che il 15 gennaio 1984 san Giovanni Paolo II, dopo la Messa celebrata nella parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino, abbia espresso la sua intuizione che fosse un compito connaturale ai fedeli dell'Opus Dei quello di lavorare nel campo di una teologia delle realtà create³.

La Provvidenza divina volle che don Álvaro ascoltasse molto presto i sogni apostolici di san Josemaría e che, nel suo periodo romano, partecipasse al suo desiderio di offrire alla Santa Sede e alle Chiese particolari un centro

¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 64.

² *Ibidem*, n. 132.

³ Cfr. *Liber Annularis della Pontificia Università della Santa Croce* 2010-2011.

di studi universitari, vicino al Successore di Pietro, per la formazione di tanti fedeli, sacerdoti e laici, uomini e donne.

È noto quanto san Josemaría sentisse con forza nel suo cuore sacerdotale l'impulso del Paraclito che lo spingeva a ripetere *omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*. Lo ricordò l'attuale Gran Cancelliere, Mons. Javier Echevarría, il 4 novembre 2009 nell'inaugurazione dell'anno accademico: «Il suo apostolato era cristocentrico, mariano e petrino». Tre caratteristiche condensate in quella frase.

Alla tradizionale aspirazione *ad Iesum per Mariam*, aggiungeva le parole *omnes cum Petro*. Lo Spirito Santo infatti lo spingeva fin dai primi anni della fondazione a romanizzare l'Opera, ad essere strumento di unità. Un'unità espressa così bene nel punto 638 di *Forgia*: «La nostra Santa Madre Chiesa, in magnifica espansione di amore, va spargendo la semente del Vangelo per tutto il mondo. Da Roma alla periferia. – Collaborando a questa espansione, per l'orbe intero, porta al Papa la periferia, perché tutta la terra sia un solo gregge e un solo Pastore: un solo apostolato!».

Il 21 ottobre 1946 san Josemaría fissa la sua residenza a Roma e meno di due anni dopo, il 29 giugno 1948, festa dei Santi Pietro e Paolo, erige il Collegio Romano della Santa Croce, e nomina don Álvaro del Portillo primo rettore.

Si tratta di un primo passo molto importante. Circa il programma per l'anno 1949-1950, il Fondatore in appunti manoscritti indica: «Coordinare gli studi con l'*Angelicum*. Finché non sia possibile organizzare il grande Centro docente universitario a Roma»⁴. Infatti, quando si presentò la possibilità di usare come sede del Collegio Romano della Santa Croce un edificio accanto all'Oratorio del Gonfalone, sui disegni architettonici scrive una possibile distribuzione, indicando una zona per il "Collegio Romano" e un'altra accanto con la parola "Università".

Solo 5 anni dopo, il 12 dicembre 1953, festa della Madonna di Guadalupe, appena agli inizi dell'anno mariano indetto da Pio XII in occasione del centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, giunse il momento di erigere anche un centro internazionale per la formazione delle donne dell'Opus Dei, il Collegio Romano di Santa Maria.

⁴ *Pontificia Università della Santa Croce. Dono e compito: 25 anni di attività*, p. 26.

Possiamo ricordare un fatto narrato da A. Vázquez de Prada nella sua biografia su san Josemaría: «Il Fondatore avrebbe voluto far iscrivere le sue figlie alle Facoltà ecclesiastiche, ma le norme dell'epoca non lo consentivano. Non mancò di manifestare al Romano Pontefice il proprio dispiacere, circa il fatto che le donne, libere di frequentare le università pubbliche, non potessero iscriversi a quelle ecclesiastiche. Pur avendo ricevuto su questo punto una risposta negativa, volle comunque che le sue figlie seguissero gli studi di filosofia e teologia nel Collegio Romano di Santa Maria e nei Centri di Studi regionali, in modo analogo agli uomini, cioè con rigore e livello universitari»⁵.

Questi centri internazionali di formazione e la futura università dovevano servire anche per l'approfondimento teologico dello spirito dell'Opus Dei. Come è noto, san Josemaría riteneva che «Prima viene la vita, il fenomeno pastorale vissuto. Poi la norma, che solitamente nasce dalla consuetudine. Infine, la dottrina teologica, che si sviluppa con il fenomeno vissuto»⁶.

Don Álvaro volle citare queste parole durante un'udienza con san Giovanni Paolo II, in occasione di un Convegno Teologico di Studio sul Fondatore dell'Opus Dei, organizzato dalla Facoltà di Teologia, dal 12 al 14 ottobre 1993. Le commentò così: «Mons. Escrivá mise per iscritto una riflessione sulla storia della Chiesa, che trovò applicazione anche nella storia dell'Opus Dei: questa riflessione rispecchia non solo la sua esperienza personale di Fondatore, ma anche la sua fede profonda e viva. Perché questa frase che vi ho appena letto attesta innanzitutto il primato dell'azione di Dio: la vita di cui parla non è la semplice vita umana, né tanto meno un puro vitalismo, ma la vita che scorre nella Chiesa come frutto della grazia ottenuta da Cristo sulla Croce e resa operante dall'azione, costante e nel contempo sempre nuova e sorprendente, dello Spirito Santo. Questa vita, questa vita cristiana, è la realtà basilare e fondamentale. Ma la vita cristiana è vita nella Chiesa. Lo Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio, ci fa comprendere la verità che Cristo ha affidato alla sua Chiesa e ci spinge a vivere nell'unità della comunione ecclesiale. Questa vita suscitata dallo Spirito Santo si dispiega in seno alla comunità cristiana, in unione con tutto il Corpo della Chiesa e in fedele adesione a coloro che in tale Corpo

⁵ A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei, Vita di San Josemaría Escrivá*, Vol. III, pp. 173s, nota 103; vid. anche G. LUTTERBACH, voz "Colegio Romano de Santa María", in *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo, Burgos 2013, pp. 241-244.

⁶ *Lettera*, 19-III-1954, n. 9.

svolgono il ministero di Pastori. Perciò il diritto – e, assieme ad esso, l’approvazione e il riconoscimento dell’autorità ecclesiale – viene subito dopo il fenomeno vissuto».

Ricordo bene la mattina del 19 marzo 1975, pochi mesi prima del suo *dies natalis*. San Josemaría apriva il suo cuore ai suoi figli ricordando con gratitudine i doni ricevuti da Dio: «È tanta la strada che è stata percorsa, che ormai non vi potete più sbagliare. Con tutto ciò che abbiamo fatto nel terreno teologico – una teologia nuova, miei cari, e molto buona – e nell’ambito giuridico, con quello che abbiamo fatto con la grazia di Dio e di sua Madre, con la provvidenza di S. Giuseppe, nostro Padre e Signore e con l’aiuto degli Angeli Custodi, non vi potete più sbagliare, a meno che siate persone cattive. Ringraziamo Dio. Ora è chiaro che io non sono più necessario. Non lo sono mai stato»⁷.

Erano state aperte strade nuove per la teologia, ma bisognava continuare a scandagliare la dottrina formulata in termini molto vicini alla vita stessa: è «la dottrina teologica, che si sviluppa con il fenomeno vissuto». Don Álvaro personalmente fece molto anche in questo campo, soprattutto dal punto di vista del diritto della Chiesa, e della teologia del sacerdozio e del laicato, come abbiamo visto prima. Pensiamo ai suoi libri: *Laici e fedeli nella Chiesa e Consacrazione e missione del sacerdote*⁸, e a molte altre pubblicazioni e pareri.

2. IL TEMPO OPPORTUNO PER REALIZZARE IL SOGNO APOSTOLICO DI UN SERVIZIO UNIVERSITARIO ALLA CHIESA

Grazie alla fedeltà eroica di san Josemaría alla luce fondazionale, assecondata dal suo principale collaboratore don Álvaro, nel 1982 la Santa Sede erige l’Opus Dei come Prelatura personale. Viene riconosciuta così sul piano giuridico la realtà teologica e pastorale dell’Opera chiesta da Dio al Fondatore⁹.

Raggiunto questo traguardo di fedeltà al volere divino, di amore alla Chiesa e di servizio alle anime, Mons. del Portillo – ormai settantenne – decide di iniziare questa nuova “avventura apostolica” a Roma, a servizio delle Chiese

⁷ AGP, III, 442.

⁸ A. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, Ares, Milano 1969; *Consacrazione e missione del sacerdote*, Ares, Milano 2009.

⁹ Cfr. C.J. ERRÁZURIZ, *¿Por qué el Opus Dei es una prelatura personal?*, nella giornata del 13 marzo 2008, 25° anniversario della erezione della Prelatura dell’Opus Dei.

particolari: il centro universitario sognato da san Josemaría. San Giovanni Paolo II appoggiò con tutto il cuore l'iniziativa del nuovo Prelato e dette anche dei suggerimenti concreti. Il sogno apostolico di servizio a tutta la Chiesa si era già realizzato con l'erezione di Facoltà ecclesiastiche nell'Università di Navarra: alla fine degli anni cinquanta quella di Diritto Canonico e poi nei sessanta quella di Teologia. Queste due Facoltà, con un prestigio consolidato, diedero poi un aiuto molto grande al centro universitario romano, che nei primi anni era composto da sezioni distaccate delle facoltà di Navarra.

In realtà, don Álvaro aveva già preparato una parte del corpo docente negli anni passati. Infatti, alcuni anni prima aveva incoraggiato parecchi professori del Collegio Romano della Santa Croce (adesso anche Seminario internazionale della Prelatura) a collaborare con altre università e facoltà romane (Angelicum, Urbaniana, Lateranense, Istituto Giovanni Paolo II).

Anche in questo caso don Álvaro dimostra un'intelligenza teorica e pratica – oserei dire contemplativa delle grandi linee e dei piccoli passi da compiere – sempre con quella pace, serenità e gioia tra gli ostacoli di diverso tipo. Il suo punto di forza è la fedeltà a Dio, e quindi al carisma seminato nel cuore di san Josemaría. È una fedeltà dinamica, intelligente, appassionata.

Eseguito il progetto di San Josemaría, fin dal primo momento lo spirito del nuovo centro universitario è quello di collaborazione con le altre università e atenei esistenti.

Don Álvaro, quale primo Gran Cancelliere, pensa subito alla Teologia e con essa al Diritto della Chiesa e alla Filosofia. Poco dopo, il Card. Pietro Palazzini affida al nuovo ateneo l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di teologia a distanza "Unum sint". Più avanti si aggiungerà la Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Chiesa, per servire molte diocesi e altre realtà ecclesiali mediante la formazione di persone competenti in questo campo così importante nella società attuale.

Oltre alle aule, è necessaria una buona biblioteca universitaria, che inizia subito partendo dal patrimonio librario del Collegio Romano della Santa Croce. Il prof. Álvaro D'Ors, grande studioso del Diritto Romano scriveva che, in modo particolare nelle facoltà umanistiche, la biblioteca era come l'anima dell'università¹⁰. Mons. del Portillo pensa a una biblioteca che sia anche

¹⁰ Cfr. *Papeles del oficio universitario*, Rialp, Madrid 1961 (nuova edizione: *Nuevos papeles del oficio universitario*, Rialp, Madrid 1980).

centro di ricerca. Può sembrare ovvio, ma non lo è se viene concepita come il luogo abituale di lavoro dei professori e degli studenti.

3. I COLLEGI ECCLESIASTICI NECESSARI ALLA COMPLETEZZA DELLA FORMAZIONE DEGLI ALUNNI DELL'UNIVERSITÀ

I sogni di san Josemaría riguardo a centri universitari in molti paesi e in particolare a questo di Roma miravano al servizio della Chiesa in tutto il mondo. Nei colloqui di don Álvaro con san Giovanni Paolo II, il Santo Padre suggerisce a Don Álvaro l'opportunità di creare un seminario internazionale che aiuti alla preparazione di formatori, particolarmente necessari dopo la caduta del muro di Berlino, per i seminaristi dell'Europa centro-orientale¹¹.

Inoltre, sente in coscienza il peso della medesima richiesta da parte di molti vescovi. Con le doti di chi ha imparato a esercitare il *munus regendi*, sa trasmettere a sua volta questo dovere anche al consiglio del rettore. Come san Josemaría, Mons. del Portillo non aspetta che arrivino le circostanze ideali. Sa bene che molto spesso il meglio è nemico del bene. Sa insegnare a crescere con calma, un passo dopo l'altro, senza aspettare di avere le possibilità migliori.

Così nasce il Collegio Ecclesiastico Internazionale *Sedes Sapientiae* per seminaristi inviati dai Vescovi di molte diocesi e le prime residenze sacerdotali: Mater Christi, S. Giuseppe della Montagna, Torrerosa, che matureranno successivamente negli attuali Collegi Tiberinum e Altomonte.

Non bastano le residenze. È necessario anche offrire gli opportuni mezzi di formazione a tutti gli studenti. La cappellania dell'università prende corpo e organizza ritiri, incontri, adorazioni eucaristiche e attività di formazione pastorale, e anche corsi su come confessare.

Adesso che ci prepariamo alla beatificazione di don Álvaro del Portillo viene spontaneo il pensiero della sua gioia nel contemplare in Dio la fedeltà dinamica dei suoi figli. Da qualche anno, le varie attività per gli studenti hanno dato luogo al Centro Formazione Sacerdotale con corsi sull'*Ars celebrandi*, l'*Ars praedicandi*, alle Settimane di studio per formatori nei Seminari, e ai *Masters* per formatori rivolti agli studenti ormai sacerdoti.

¹¹ Cfr. J. ALONSO, voz "Juan Pablo II", in *Diccionario de San Josemaría Balaguer*, p. 702.

4. UNO STILE DA GRAN CANCELLIERE

Magnus Cancellarius, Rector magnificus sono appellativi che evocano la magnanimità presupposta da queste cariche. Un tempo questa virtù era legata alle possibilità finanziarie. In questo caso, come san Josemaría, don Álvaro sa contagiare persone di tutto il mondo con il desiderio di offrire donativi per la formazione di nuovi sacerdoti e laici per migliorare il loro lavoro apostolico.

Anche nel ruolo di Gran Cancelliere la sua fedeltà dinamica al carisma fondazionale si rivela feconda. La serietà accademica e il rigore nello studio non doveva ostacolare l'ambiente familiare tipico dell'Opus Dei che rende efficace e attraente la formazione. Un esempio un po' insolito è il fatto che il rettore fosse incoraggiato ad esercitare una funzione paterna – non paternalistica né burocratica – all'interno dell'Università.

Don Álvaro dedica preghiera, tempo di lavoro e di ascolto alla nuova università. Sa di dover formare bene in modo particolare le persone che fanno parte degli organi di governo dell'università. Saranno strumenti di unità tra tutti i membri della comunità universitaria e con il Santo Padre, tramite il Gran Cancelliere, il quale non è un'istanza esterna, ma al contrario cervello e cuore dell'università.

In diverse occasioni san Josemaría si sorprende delle luci ricevute da Dio per la fedele esecuzione del mandato divino di fare l'Opus Dei. Riconosceva di aver visto con un aiuto particolare di Dio che il governo nell'Opera doveva essere collegiale: L'«arte di governare servendo» esclude il *Direttore proprietario*, che fa e disfa a suo arbitrio e capriccio, e si comporta da vero tiranno. Il Direttore proprietario – diceva il Fondatore tra il serio e il faceto – «l'ho ammazzato molti anni fa, colpendolo alla schiena, come i traditori»¹².

In un momento di forte espansione dell'Opera, il suo amore magnanimo verso la Chiesa lo porta alla decisione di impiegare un numero non piccolo di fedeli della Prelatura come professori presso l'Università. Per la maggior parte si tratta di sacerdoti, dato il tipo di discipline coltivate nelle Facoltà, ma ci sono anche laici, uomini e donne.

Stimola i docenti ad avere unità di vita: ricerca e insegnamento ben uniti alla vita di preghiera e all'apostolato in iniziative della Prelatura a Roma e nelle città vicine, nelle parrocchie romane, in modo particolare in quelle

¹² AGP, III, 182.

affidate al clero della prelatura. Li aiuta anche a vivere un clima di grande collaborazione, ad affrontare temi importanti per la vita della Chiesa. Penso adesso alla partecipazione di parecchi professori ai lavori sulla teologia morale promossi da san Giovanni Paolo II e dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Non dimentica di ricordare l'importanza di cercare un linguaggio chiaro per esprimere il proprio pensiero. Scende anche nei particolari della vita accademica segnalando il pericolo della vanità proprio in chi molto deve parlare e insegnare.

Sono anni difficili, in cui si sentono con forza gli effetti della cosiddetta crisi postconciliare. Don Álvaro tempestivamente e con serenità sa prendere misure di ottimo governo e di buon senso, come quella di incoraggiare la pubblicazione di buoni manuali, una necessità molto sentita e urgente.

Indubbiamente, la fedeltà totale e dinamica alla sua vocazione di collaboratore del Fondatore dell'Opus Dei lo portò a un servizio santo ed eroico alla Chiesa, prestato sia al Concilio Vaticano II che allo spirito divino dell'Opera. Questo servizio, che prese corpo in pubblicazioni e nel moderare il dialogo nei lavori dei periti conciliari, molti di loro professori universitari, lo ha preparato provvidenzialmente a questo suo ruolo di primo Gran Cancelliere e realizzatore del sogno apostolico di San Josemaría di un grande centro universitario a Roma.

Da buon Pastore volle che si pregasse prima e dopo ogni lezione e che Maria fosse invocata con i titoli di *Sancta Maria, Spes Nostra, Sedes Sapientiae, ora pro nobis*.